

PROLOGO

1861

Greenwich, Londra

Ann



Prima di uscire di casa per andare al lavoro, Mr Whitmarsh fa qualcosa di alquanto insolito. Mi dà un pacchetto, ben avvolto in carta da imballaggio. A legarlo non c'è un nastro, ma una semplice cordicella. È comunque un regalo.

– Questo è per te, mia cara Ann, – mi dice, con gli occhi cisposi che scrutano l'orologio da taschino. Gli piace chiamarmi «mia cara Ann», anche se a mio avviso «Mrs Kirby» sarebbe più appropriato per una domestica della mia età e della mia esperienza. Naturalmente non mi limito a fare i lavori di casa. La sera, per esempio, gli tengo caldo il letto, e intreccio i liscissimi capelli delle sue figlie senza madre.

Non appena lo scalpiccio delle suole di cuoio che si allontanano sul pavimento di marmo sparisce del tutto, comincio a tastare il pacchetto incuriosita. È chiaro che si tratta di un libro. Lo capisco dalla forma e dal peso. Sciolgo la cordicella e strappo via la carta, con la mente che già corre e danza. La mente è in subbuglio, come se qualcuno mi stesse montando a neve il cervello con un frullino.

Sarà un volume di poesie? Un romanzo? O un atlante? Ad ogni modo: come mai gli è saltato in mente di farmi un regalo? Brandelli di carta cadono sgraziatamente a terra. Non è da me questa... Mi prendo qualche secondo per cercare la parola giusta. «Esuberanza». Sorrido, ben sapendo chi è che mi ha insegnato la parola «esuberanza».

Mr Whitmarsh sa che mi piace leggere perché mi ha sorpresa a farlo piú di una volta. Mi ha colto con le mani nel sacco. La prima volta ero nella sua biblioteca, rapita dalla sua collezione di mappe. Un'altra volta ero in cucina, tutta assorta in un libro di poesie. E un'altra volta ancora mi ha sorpresa mentre ero completamente persa in un romanzo quando invece avrei dovuto passare la cera sul pavimento. Ma non è stato forse per questo che mi ha portata nel suo letto con tanta sollecitudine? Non è per questo che mi chiama cosí affettuosamente «mia cara Ann»?

Gli angoli della mia bocca si piegano leggermente all'insú, sulla scia di un fremito. Che subito però si placa. E si ferma anche il frullino nella mia testa. Perché ho finalmente strappato via tutta la carta che giace a brandelli sul pavimento, intorno ai miei piedi. Il libro è un tomo enorme: non si tratta né di una raccolta di poesie né di un romanzo. E nemmeno di un atlante. Me lo rigiro tra le mani, annuso la rilegatura in pelle di vitello, sfioro il dorso liscio come pelle viva. E poi accarezzo la copertina con i polpastrelli, le lettere dorate e a rilievo del titolo. *Il libro di Mrs Beeton. Saggi consigli domestici per la perfetta gentildonna.*

Perché mai dovrei gradire un regalo del genere? Un senso di delusione mi pervade, le dita mi scivolano sulle pagine, che giro, accartocciandone i bordi rumorosamente. Le parole tremolano e mi vorticano davanti agli occhi... zampetto di vitello con riso... senape alla tartara... rape con la besciamella... pudding con l'uva spina... Mi scappa di bocca un verso soffocato di sdegno, ben poco elegante. Mr Whitmarsh mi ha regalato un libro di ricette! Che uomo ridicolo, ancor piú ridicolo di quanto pensassi.

Le dita si muovono con meno fretta adesso, il mio sguardo rallenta e si sofferma. Comincio a leggere, immobile – parola per parola – la ricetta dei tranci di salmone in salsa di capperi. Provo una stranissima sensazione. La mia mente, che fino a qualche istante prima era montata

a neve da un frullino, adesso è calma, piccola, compatta. Come una nocciola.

Ogni parola, ogni ingrediente, mi suona incredibilmente familiare. Giro pagina. E continuo a leggere. Giro di nuovo pagina. E poi di nuovo. Comincio lentamente a capire. Queste ricette le ho scritte io. Insieme a lei, naturalmente. Le riconosco perché le ho cucinate tutte. Perché ho annotato le mie osservazioni su una lavagnetta. Con un mozzicone di gesso. Ogni santo giorno. Per anni.

Le nostre ricette sono state saccheggiate e ricomposte nuovamente sulla pagina, svuotate di quell'eleganza nella scrittura che aveva solo lei, di quel suo tipico umorismo sbarazzino. La struttura portante resta – freddi elenchi senza grazia di istruzioni e ingredienti – e ad appropriarsene è stata questa Mrs Beeton; non ho idea di chi sia. Queste ricette però sono mie e di Miss Eliza, scomparsa da poco.

Continuo a leggere, assaporando ogni piatto sulla lingua: porri dolci e unti al punto giusto, pisellini novelli avvolti nel burro, meringa fresca e leggera come la neve. E piano piano ecco che le ricette mi riportano a Bordyke House. L'aria è densa di profumi: piccioni che rosolano in padella, cipolle che friggono, prugne che cuociono lentamente in umido. E i rumori sono un'armonia: la manovella della pompa dell'acqua nel retrocucina, i ciocchi di legno che crepitano nella stufa, il tintinnio del vasellame di peltro e delle posate, il tonfo di un mattarello, il perenne borbottio del pentolone dove il brodo sobbolle a fuoco lento.

Allontano da me il libro con le ricette rubate che mi ha regalato Mr Whitmarsh, e lentamente mi chino a raccogliere da terra la carta del pacchetto. E d'improvviso la sento. Riconosco i suoi passi – decisi e sicuri – sul pavimento di pietra. Viene verso di me con le gonne che le frusciano intorno alle caviglie. La sua voce, al tempo stesso ferma e gentile, che mi chiama: «Ann? Ann?» Conosco a memoria le parole che seguono: «Oggi abbiamo tanto da fare, Ann». Resto in attesa. Ma quello che segue è solo

silenzio. Da fuori arrivano le deboli note del verso di una colomba, arrochite dal vento. Poi il galletto dei vicini si mette a cantare con entusiasmo.

E a questo punto so cosa devo fare.